

LA VISITA

Bernini e Piantedosi a Caivano

“Droga e rapine in calo del 40%”

Il responsabile del Viminale rivendica un bilancio positivo. E la ministra inaugura una sede distaccata dell'università

dal nostro inviato

Dario Del Porto

CAIVANO – Nel giorno in cui, a Palermo, Matteo Salvini attende la sentenza nel processo Open Arms e da Milano rimbalzano nuove accuse sulla ministra del Turismo Daniela Santanché, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e la collega dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini fanno nuovamente tappa a Caivano, la “comfort zone” del governo, anzi il «modello da esportare» come ventiquattro ore prima aveva affermato il sottosegretario Alfredo Mantovano e come ribadiscono ora i due esponenti dell'esecutivo. Piantedosi, che era capo di gabinetto di Salvini al Viminale nei giorni del caso Open Arms, presiede il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica nella sede del municipio, affiancato dal prefetto Michele di Bari. Bernini presenta il nuovo polo universitario in occasione della cerimonia di apertura dell'anno accademico dei due nuovi corsi di laurea che saranno ospitati



Il ministro Piantedosi durante il comitato per l'ordine e la sicurezza a Caivano

a Caivano: Scienze Motorie dell'università Parthenope e Scienze Infermieristiche dell'università Vanvitelli.

Il ministro dell'Interno traccia con soddisfazione il bilancio del 2024. «Non so se sia chiaro a tutti - afferma Piantedosi - ma qui abbiamo registrato, quest'anno, un calo dei reati che complessivamente va oltre il 17 per cento. Per droga, rapine, e reati particolarmente tipici ci so-

no delle punte di calo fino al 40 per cento».

Numeri che appaiono, aggiunge il responsabile del Viminale, «di assoluta specificità e straordinarietà rispetto al dato nazionale. Quindi questo ci conforta, vuol dire che l'azione intrapresa è quella giusta».

Al vertice per la sicurezza partecipa anche, nella veste di sindaco metropolitano, l'inquilino di Palazzo San Giacomo, Gaetano Manfredi.

«Con lui siamo trovati d'accordo - spiega Piantedosi - di fare in modo, che quando finirà questa esperienza, possa essere messa a disposizione un po' di tutti i comuni del nord, del centro e del sud che soffrono a volte di problemi come quelli che si erano concentrati in quest'area».

Anche la ministra Bernini, inaugurando il polo universitario, aveva parlato di «modello da replicare. Noi abbiamo messo 6 milioni come

ministero Università e ricerca e altri fondi come governo. Soprattutto ci abbiamo messo il capitale umano, l'impegno delle istituzioni che ci credono. Siamo riusciti a fare cose buone per il territorio, un consorzio fra tutte le università campane, con il Suor Orsola si occuperà del restauro dei monumenti». Il ministro Piantedosi ricorda le 24 assunzioni in Comune, di cui 16 hanno già preso servizio, e i rinforzi «degli organici delle forze di polizia». Sullo sgombero delle case occupate abusivamente al Parco Verde, Piantedosi elogia il lavoro svolto e assicura l'intenzione di «andare avanti con la cornice di legalità e di sicurezza anche con una prospettiva di riqualificazione e di successiva riassegnazione».

Quando l'uomo del Viminale è a Caivano, il tribunale di Palermo non ha ancora emesso la sentenza di assoluzione per Salvini. Il ministro però è tranquillo: «Quale che sia la decisione, non influirà sul governo». Mentre il vertice è in corso, rischia di salire pericolosamente la tensione in strada: durante la protesta delle famiglie che rischiano l'abbattimento di case ritenute abusive, una donna al volante tenta di superare il cordone della polizia. Anche il suo nucleo familiare, lunedì 23 dicembre, avrà le ruspe davanti alla porta. «Un mio collaboratore ha parlato con loro, mi riservo di chiedere chiarimenti perché non conosco i dettagli», replica Piantedosi. Sono tante le storie da affrontare, nella “comfort zone” del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini

C'era un'altra pistola sul luogo dove fu ucciso Arcangelo Correra

Una pistola era tra le mani di Renato Benedetto Caiafa e da quella calibro 9.21 con un caricatore modificato e potenziato, capace di contenere 26 proiettili, è stato esploso il colpo che, la notte fra l'8 e il 9 novembre, avrebbe ammazzato il 18enne Arcangelo Correra. Ma in quello stesso momento, in piazzetta Sedil Capuano, c'era anche un'altra arma da fuoco, ritrovata dalla polizia sotto un'auto durante i controlli successivi al delitto. E sul selciato è stato riscontrato anche un bossolo appartenente a una pistola diversa da quella che ha ucciso Correra. Dunque altri tasselli e nuovi interrogativi si aggiungono alle indagini condotte dalla squadra mobile e coordinate dal pm Ciro Capasso.

Caiafa, 19enne amico della vittima, è in carcere con l'accusa di omicidio volontario con “dolo eventuale”. Ha raccontato di aver trovato la pistola sotto la ruota di una macchina, di averla maneggiata e che il colpo sarebbe partito quando Arcangelo, per gioco, lo sfidò mostrando il petto e dicendo «Sparami, fammi vedere». Ora la Procura ha disposto approfondimenti su entrambe le pistole trovate sulla scena del crimine e sul bossolo rinvenuto in strada. Si vagliano le dichiarazioni degli altri ragazzi della comitiva che in quel momento stazionava in piazzetta Sedil Capuano. Qualche piccola

Il 18enne fu raggiunto dal colpo esploso da un amico in piazzetta Sedil Capuano. Uno dei testi: “Ho visto la scena dello sparo”

crepa nel muro di omertà dei primi giorni sembra aprirsi. Gli amici che erano con Caiafa e Correra al momento della tragedia hanno tutti, in un primo tempo, sostenuto di non aver assistito allo sparo perché girati di spalle. Uno dei testimoni invece, nei giorni successivi, ha fornito indicazioni sulle quali adesso i magistrati hanno avviato



Il ricordo

Fiori e foto sul luogo dove Arcangelo Correra è stato ucciso da un colpo di pistola al petto

to dalla difesa che ha ricordato come, poco prima, il giovane fosse stato fermato di ritorno da Chiaia per un controllo senza risultare armato. Non gli ha creduto il gip anche sulla base di «tutta la condotta tenuta da Caiafa», si legge nell'ordinanza di convalida del fermo. Dopo aver accompagnato Correra in ospedale, il 19enne chiese a un familiare di riprendere la pistola poi consegnata alla polizia e andò a cambiarsi d'abito. Questo comportamento, secondo il giudice, «dimostra che quell'arma non era stata trovata per caso, né che era stata ritenuta un giocattolo. Che senso avrebbe avuto - argomenta - recuperare l'arma se fosse stata rinvenuta per caso e non fosse stata riconducibile proprio a quei ragazzi e a chi quei ragazzi li aveva armati». Questa ricostruzione, per gli inquirenti, potrebbe essere avvalorata proprio dal ritrovamento della seconda pistola. Sarà stato pure un gioco finito male, è il ragionamento che viene fatto in queste ore tra Procura e squadra mobile, ma quella notte, nel pieno centro di Napoli, c'era un gruppo di giovanissimi che aveva a disposizione non una, ma due armi da fuoco. Chi gliele aveva date? E perché? Quanti dubbi e quanti interrogativi, intorno alla morte di un ragazzo.

- d. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA